

# Sentieri



incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO VII - NUMERO 9

ottobre 2023

**02** il direttore

Sinodo della "sapienza" e nuovo anno pastorale

**04** il vescovo

La nuova lettera a "don Edoardo" sull'obbedienza

**06** appuntamenti diocesani

Andiamo con un solo cuore andiamo

**08/09** dossier

Sfollati, bombe e fatti inediti del fatidico 1943

## Sinodo della sapienza



# Incontro alle ferite, alle malattie, alle “solitudini” del nostro tempo Sinodo della “sapienza” e nuovo anno pastorale

Piergiorgio Aquilino  
stamp@diocesiluceraTroia.it



Seconda fase del Sinodo, detta “sapienziale”. Al centro: vescovi, operatori pastorali, facoltà ed istituti teologici, realtà culturali, pronti ad impegnarsi sulla lettura spirituale delle “narrazioni” emerse nel biennio precedente, cercando di discernere “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” attraverso il senso di fede del popolo di Dio.

Nuovo anno pastorale. La diocesi di Lucera-Troia ritorna sul cammino intrapreso, fornendo la *traccia* degli incontri formativi per il clero e per gli operatori pastorali, da meditare lungo l'anno 2023/2024: «La Chiesa in tempo di sinodo: “Da inizio in inizio attraverso inizi che non hanno fine” (Gregorio di Nissa)».

Mons. Vescovo ha voluto affidare l'apertura di questo percorso an-

nale al filosofo Michele Illiceto – che personalmente e a nome della Redazione ringrazio di cuore per l'illuminante contributo fornitoci nella pagina che segue –, con un approfondimento su uno dei “cancri” più grandi presenti nella Chiesa, con cui fare quotidianamente i conti: “il reale pericolo del clericalismo”. E che richiama, sostanzialmente, una convinzione sua personalissima, più volte denunciata a voce alta: “Un prete che gioca a fare il laico è ridicolo; ma un laico che gioca a fare il prete è pericoloso”.

Sul tema torna spesso anche papa Francesco, additandolo come una vera e propria “malattia”, che consiste nel “vivere l'autorità nelle varie forme del potere, senza più accorgerci delle doppiezze, senza umiltà ma con atteggiamenti distaccati e altezzosi”. Proprio per questo – sempre secondo il Pontefice – il “clericalismo è una perversione”

che, quando “entra nei laici, è terribile”.

La “sapienza” dei sinodali, allora, sarà quella di andare incontro alle ferite, alle malattie, alle “solitudini” del nostro tempo, per lenirle, curarle, rinnovarle, poiché, come ha sottolineato il card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, al Consiglio Permanente dei vescovi italiani, riunitisi a Roma dal 25 settembre scorso: “Sinodalità vuol dire rimettere in discussione le arroccate solitudini ecclesiali nell'incontro, nella comunione, nell'ascolto, nell'impegno missionario enorme che ci attende confrontandoci con la folla e le sue sofferenze. In fondo è la malattia della società che prende la Chiesa e isola gli uni dagli altri, magari nella contrapposizione. Invece mai senza l'altro!”.

“Il processo sinodale – ha proseguito Zuppi – è una grande occasione di rinnovamento e affra-



tellamento. Ci misuriamo con la realtà in cui siamo, la città, il territorio, il quartiere. Questa realtà è il centro della nostra cura e del nostro impegno. Sinodalmente: anche se viviamo in prospettive diverse, abbiamo attitudini, responsabilità e storie differenti. Niente e nessuno sono il centro. Nemmeno la parrocchia. Il centro è Gesù e il prossimo che ci affida: sono gli altri con cui vivere, cui comunicare il Vangelo. Cambia la geografia della Chiesa. Tanti sono i suoi volti su un territorio: la parrocchia, i movimenti, i religiosi e le religiose, gli stessi santuari e quanto lo Spirito ci dona. Tutte risorse per una stessa missione”.



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

## “Io (prete) sono io e voi (laici) non siete nulla” L'insidioso *virus* secolare da debellare

È un *virus* che esiste da secoli, con cui abbiamo convissuto senza farci troppi problemi, ma che forse è arrivato il momento di debellare. Se è vero, come è vero, che lo Spirito parla attraverso gli eventi della storia, il pontificato di papa Francesco è caratterizzato proprio dalla lotta a questo male: il clericalismo.

Era il 19 marzo 2016 quando Francesco indirizzò all'allora presidente della commissione per l'America Latina, card. Marc Ouellet, una lettera sulla partecipazione del laicato alla vita pubblica.

Cosa c'entri con il discorso del clericalismo è presto detto. Perché, se in quella disamina, papa Francesco si sofferma sul ruolo dei laici è per provocare, nello stesso tempo, i pastori ad una

riflessione sul proprio ruolo, un ruolo troppo spesso di protagonismo esagerato a discapito dei laici, ridotti al rango di esecutori di ordini impartiti dal clero.

C'è un passaggio di quella lettera che vale la pena ricordare: «Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che sugella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. Attraverso di esso e con l'unzione dello Spirito Santo, (i fedeli) “vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo” (*Lumen gentium*, n. 10). La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è

stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato».

Ed allora perché, nonostante siano passati sessant'anni da quella ecclesiologia, completamente rinnovata dal Concilio Vaticano II, occorre che di tanto in tanto il Papa ritorni su questo tema? Quella immagine della Chiesa piramidale, purtroppo, nella prassi resiste e questo perché, bisogna ammet-

terlo, ai più, nel clero piace così. È nei seminari, in quei luoghi di formazione al presbiterato che bisogna insistere.

E, per dirla tutta, va cambiata anche la terminologia. Continuare a chiamare i pastori, “sacerdoti”, contribuisce a far credere che quell’“essere dotati di sacro” sia un muro insormontabile tra loro e il popolo, un abisso tra “noi” e “voi”! Viene in mente quell'affermazione del grande Alberto Sordi nel famoso film “Il marchese del Grillo”, dove in una scena afferma: “io so' io e voi non siete nulla”, volendo sottolineare i propri grandi privilegi di marchese rispetto al popolo.

Ecco, il clericalismo sembra essere proprio questo: “io (prete) sono io e voi (laici) non siete nulla”.

Sentieri  
incontri  
& dialoghi  
è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno VII - numero 9 - ottobre 2023  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stamp@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE  
Anastasia Centonza - Filly Franchino  
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari  
Maria Rosaria Pappani - Gaetano Schiraldi  
Luigi Tommasone

COPERTINA  
Troia, Exultet III, Canto dell'Exultet,  
secolo XII.

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stamp@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 26 settembre 2023.

# Fase sapienziale e i rischi della Chiesa sinodale

## Clericalismo, forma velata di narcisismo

Michele Illiceto

Il clericalismo nasce quando si perde il vero senso della comunità. È una piaga contro la comunione che invece presuppone la diversità di carismi e l'idea della Chiesa come Corpo composto da varie membra che hanno pari dignità (*Lumen gentium*, 9). Mortifica le altre vocazioni perché in fondo le teme. Infatti, il clericale è un isolato che si sente superiore a tutti gli altri, contravvenendo al monito di san Paolo che invece dice di considerare gli altri superiori a se stessi (*Fil 2,3*).

Il clericalismo antepone la vocazione al sacerdozio ministeriale alla universale vocazione alla santità quale radice e matrice di ogni altra vocazione. Non tiene conto che la Chiesa è popolo di Dio dove ci sono tutti, ciascuno con la propria indole e specificità, con i propri talenti da impiegare. Il clericalismo, ha detto una volta papa Francesco, “condanna, separa, frusta, disprezza il popolo di Dio”, in quanto ha una concezione piramidale e verticistica, oltre che autoritaria e dispotica della Chiesa. Di conseguenza, compromette la missionarietà della Chiesa, in quanto riconosce il compito di evangelizzare solo a chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine, ignorando che soggetto dell'evangelizzazione è la comunità di tutti i battezzati.

Una cosa è annunciare il Vangelo da ministro ordinato, altra è farlo da laico, da sposato, come padre e come madre, come imprenditore o come operaio, da cittadino o da amministratore impegnato nel governo della cosa pubblica. Il Vangelo è poliedrico ed è destinato ad entrare in tutti gli ambienti di vita attraverso la fede di chi, da battezzato, è chiamato a essere luce, sale e lievito (cfr. *Gaudium et spes*, 40). Per questo, il clericalismo non rispetta la complementarità delle vocazioni, e non tiene conto della corresponsabilità dei laici, i quali, uniti e incorporati a Cristo nel battesimo, sono resi partecipi del suo triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale (*Lumen gentium*, 34-36).



Michelangelo Merisi da Caravaggio, Narciso  
(Galleria Nazionale d'Arte Antica - Palazzo Barberini, Roma, 1597-1599).

Il clericalismo non rende possibile il discernimento, un'adeguata lettura sapienziale della storia e del proprio tempo, perché assolutizza il solo punto di vista dei ministri ordinati, impendendo alle comunità di avere uno sguardo più aperto e critico nei confronti della complessità del nostro tempo. Mette in ombra la dimensione diaconale della chiesa, chiamata più a servire che a dominare, ignorando il monito evangelico (*Mc 10,41-45*). Più che sulla logica del servizio si fonda su quella del potere, avallando uno stile ispirato più alla logica della onnipotenza che a quella della *deponenza*. Rifiuta sia la “Chiesa del grembiule” che la “Chiesa degli ultimi”

proposte da don Tonino Bello, e si caratterizza come ascesa e dominio, cioè «arrampicamento». Rifiuta di essere chicco perché si sente già grano. Tende più a vincere che a perdere, più a trionfare che a morire (*Gv 12, 23-28*).

Il clericale, sia laico che ministro ordinato, rende la chiesa poco dialogica e molto autoreferenziale. Poco itinerante e poco flessibile. Poco profetica e molto apologetica, mettendola più su una linea difensiva che propositiva, arroccata sulle proprie posizioni, poco aperta ad accogliere chi la pensa diversamente e poco incline ad affiancarsi e a chinarsi sulle piaghe delle ferite umane. Un prete clericale finisce per es-

**Il clericalismo è una perversione, ma quando il clericalismo entra nei laici, è terribile**  
(papa Francesco)

sere arrogante e presuntuoso, non sa ascoltare, né sa relazionarsi in modo maturo. Non sa approssimarsi perché non sa decentrarsi, essendo incentrato totalmente sul proprio io. Un prete clericale si è fatto prete più per se stesso che per gli altri. Non riconosce che lavorare con i laici può aiutarlo a crescere come uomo, come credente e come ministro. Dal canto suo, un laico clericale si presenta invece come sottomesso e rinunciatario. Confonde l'umiltà con la delega e la rinuncia, e l'obbedienza col servilismo. È poco creativo e per nulla propenso a seguire le ispirazioni dello Spirito che in virtù del battesimo agisce in lui. Crede più per paura che per amore, più per ottenere consolazioni spirituali che per donare gratuitamente. Intende la religione come una forma di protezione e non come esposizione e spoliazione.

Il clericale usa le verità di fede per denigrare ogni forma di dubbio. E rifiuta i dubbi perché rifiuta di crescere, visto che i dubbi seri e veri aiutano a crescere. Non accetta i momenti di prova perché si sente già arrivato. E si sente già arrivato perché non è mai partito. Il clericale non ama la sequela ma la ripetizione abitudinaria di una tradizione disincarnata. Non ama gli imprevisti dello Spirito che ti porta dove tu non vuoi. Preferisce i programmi rigidi e le pianificazioni pastorali decise solo da lui piuttosto che il confronto con chi cammina accanto a lui. Il clericale, prete o laico che sia, in fondo, si sostituisce a Dio, perché vuole che gli altri siano più a sua immagine e somiglianza che a quella di Dio.

## La nuova lettera del Vescovo a “don Edoardo”

# “L’obbedienza è la modalità di cui Dio si serve per formare nella fedeltà i suoi figli”

+ Giuseppe Giuliano  
vescovo@diocesilucera.it



A don Edoardo,  
il prete di cui solo il nome  
è immaginario

Caro don Edoardo,  
ti scrivo questa volta  
sull’obbedienza. Un tema  
delicato e difficile. Certamente  
scomodo e “non di moda”. Ma  
penso che si debba sollevare il  
“problema”, anche per la sua cen-  
tralità nella nostra vita di preti e  
di credenti.

A tal proposito si avverte un cer-  
to malessere in crescita. È bene,  
così, tener presente che obbe-  
dienza e pace interiore vanno  
insieme, così come agitazione,  
insoddisfazione e disobbedienza  
vanno insieme.

Le riflessioni che seguono sono il  
frutto di un “discernimento per-  
sonale”. Riguardano me, innanzi-  
tutto. Perché anche al vescovo  
è richiesta la pratica virtuosa  
dell’obbedienza.

Mi ritrovo in una fase della vita in  
cui si cerca di tirare, in qualche  
modo, le fila del cammino fatto  
e ci si prepara, sempre in modo  
inadeguato, al grande incontro  
che si spera ammantato dalla mi-  
sericordia divina.

L’etimologia della parola *obbe-  
dienza* si ricollega al latino e, in  
particolare, all’unione del pre-  
fisso *ob-* (= *dinnanzi*) col verbo  
*audere* (= *ascoltare*). Obbedire  
significa letteralmente *ascoltare  
chi sta dinnanzi*, in altri termini,  
*prestare ascolto*. La parola *obbe-  
dienza* va dunque resa in italiano  
con *sentire, ascoltare*.

L’esempio di Gesù, in permanen-  
te ascolto del Padre e in stabile  
obbedienza alla paterna volontà,  
è particolarmente calzante.

Dio opera attraverso le *obbedien-  
ze* che si ricevono: lo Spirito di Dio  
agisce e parla anche attraverso le  
disposizioni di chi ha il compito,  
non certo agevole, dell’autorità  
e dunque deve essere in permanen-  
te ascolto della divina volontà  
per il bene del popolo che gli  
è affidato. La visione d’insieme  
della Comunità cristiana suggerisce  
le scelte da fare per il bene



complessivo.

Dio parla pure attraverso i desi-  
deri umani, per cui ciascuno è  
tenuto, anzi è obbligato, ad espri-  
mere i propri dubbi e le proprie  
perplexità circa l’obbedienza  
ricevuta, anche se poi alla fine è  
vincolato da essa.

L’obbedienza è, in fondo, una  
questione di libertà. Essa infatti  
allontana l’individualismo, con i  
suoi non salutari tentacoli. E pro-  
tegge dall’orgoglio che è la radi-  
ce di tutti i mali sia personali che  
ecclesiali. Si tratta della libertà  
che viene dall’essere distaccati  
dall’egocentrismo nelle sue forme  
sempre eccessive, con la gioia  
della sequela del Signore, ricono-  
sciuto ed accolto come l’unico e  
vero Dio.

L’obbedienza libera per una dis-  
ponibilità generosa e permette  
di volere la propria vita impron-  
tata al servizio di Dio e dei fratelli.  
L’obbedienza è concreto affida-  
mento alla “cultura del vangelo”,  
cioè alla cura di Dio che non las-  
cia deluse le attese di bene dei  
suoi figli.

Uno degli errori, direi dei pecca-  
ti, più infantili è quello di covare  
rancore per le decisioni prese dai  
superiori, fino a detestarli per  
anni e con risoluzione. Dimenticando  
così che lo Spirito agisce  
anche attraverso le decisioni rite-

nute “sbagliate”.

*Ti prego, Signore mio, di rimuove-  
re ogni cosa che ti allontana da  
me e che mi allontana da te.*

Accettare l’obbedienza “per ob-  
bedienza” porta la pace del cuore  
nella consapevolezza che Dio  
opera anche nelle disposizioni  
che non si condividono. E che,  
non di rado, urtano il proprio  
“amor proprio”.

Chi esercita l’autorità è obbligato,  
lui per primo, alla preghiera, all’as-  
colto, alla riflessione circa i desi-  
deri di Dio. Ma ha anche l’obbligo  
del coraggio – il coraggio dettato  
dall’amore – pure quando preferirebbe  
“far finta di niente”.

Ci vuole infatti il coraggio nell’a-  
more per fare ciò che è richiesto  
dal bene vero del popolo di Dio  
e della stessa persona che viene  
raggiunta dalle disposizioni im-  
partite.

Allontanarsi dall’obbedienza è  
allontanarsi da Dio per uno stato  
di prostrazione e di disperazione.  
Il nemico è all’opera nel far leva  
sulla superbia che sempre spinge  
non alla soddisfazione individua-  
le ma all’angoscia personale.

Chi, poi, si ribella all’obbedienza  
– è opportuno notarlo! – non di  
rado la pretende per i propri capricciosi voleri.

L’obbedienza è la modalità di cui  
Dio si serve per formare nella fe-

deltà i suoi figli.

L’obbedienza infatti richiama la  
fedeltà: in chi la dà e in chi la rice-  
ve. Fedeltà al Dio fedele, fedeltà  
alla Chiesa il popolo dei fedeli.

L’obbedienza ai “superiori” educa  
ad una forma più radicale di ob-  
bedienza che è quella verso tutto  
ciò che la vita offre ed intravede-  
re così la volontà di Dio all’opera.  
Tutte le *sinfonie* umane restano  
incomplete, solo la *sinfonia* divi-  
na è perfettamente compiuta ed  
armoniosa.

*Nella tua volontà, o Signore, è la  
pace.*

L’obbedienza fa, non di rado, “as-  
saggiare” la croce, ma la croce  
porta alla risurrezione.

Obbedienza significa, in fondo,  
stare nelle mani di Dio, lasciare  
che a decidere sia Dio con la sua  
sapienza e la sua misericordia.  
Come Gesù che nel Getsemani  
sperimenta il mistero della sofferen-  
za e la solitudine, pur nell’intimi-  
tà dell’abbandono alla volontà  
del Padre.

La sofferenza è e rimane un mi-  
stero che non sempre si compre-  
nde pienamente. Essa è da  
collocare, per un po’ di pace, nel  
contesto misterioso d’amore tra  
Dio e l’uomo.

Ciascuno, in realtà, deve fare i  
conti, in modo sincero, con Dio:  
la propria vulnerabilità richiama  
la necessità di arrendersi al piano  
che Dio ha in serbo per lui.

Accogliere la fragilità tipica dell’u-  
mana natura aiuta a cogliere la  
realtà così come essa è concreta-  
mente, non come si vorrebbe che  
fosse. E così andare verso Colui  
che, solo, è l’Essere perfettissimo  
ed assoluto.

Allora:  
*Come olivo verdeggiate, nella  
casa di Dio.*

*Mi abbandono alla fedeltà di Dio,  
ora e per sempre.*

Ti ringrazio, Edoardo, dell’ascol-  
to. E quello che non sono riuscito  
a dire lo suggerirà la sapienza del  
nostro Dio e la tua intelligenza da  
essa illuminata.

Lucera, 14 settembre 2023  
*Festa dell’esaltazione della santa  
Croce*

# Uniti nel dono con l'8xmille

## Offerte per i sacerdoti: “Una scelta che va oltre i numeri”

a cura di **Stefano Proietti**

La terza domenica di settembre si è celebrata in tutta Italia la Giornata nazionale di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Uno strumento, quello delle offerte, ancora poco diffuso ma dal grande valore pastorale, come ci spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, Massimo Monzio Compagnoni.

“Le offerte per i sacerdoti sono un pilastro fondamentale del sostentamento del clero, molto più di quello che si potrebbe immaginare limitandosi a guardare solamente i numeri”. Entra subito nel vivo della questione Massimo Monzio Compagnoni, al quale da poco più di tre anni la CEI ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Le cifre, nude e crude, potrebbero far nascere qualche dubbio. Nel 2022 per mantenere gli oltre 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari poco più di 500 milioni di euro, una somma che le offerte deducibili raccolte nell'anno (8 milioni e mezzo di euro) sono riuscite a coprire solamente per l'1,6%. Quasi il 70% di quel fabbisogno, invece, è stato soddisfatto dai fondi derivanti dall'8xmille.

**Perché allora non concentrare gli sforzi della comunicazione solo su quel fronte e lasciar stare la promozione delle offerte?**

“Sarebbe un errore imperdonabile, soprattutto da un punto di vista pastorale. È vero che il nostro Servizio deve misurarsi con i numeri, saper leggere i segni dei tempi, valorizzare la comunicazione e far tesoro dei dati e delle ricerche. Ma la Chiesa non è un'azienda! È innanzitutto comunione di fratelli, è la famiglia dei figli di Dio. E come ogni famiglia che si rispetti deve saper condividere tutto: la fede, le motivazioni, le riflessioni... ma anche i conti e le necessità materiali”.



Massimo Monzio Compagnoni,  
responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa.

**E cosa c'entrano le offerte con questo discorso?**

“Le offerte sono uno strumento importantissimo per alimentare la consapevolezza del reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia

a livello parrocchiale che diocesano. I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fanno ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. E quale è la nostra parte? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli? La risposta più chiara e incisiva, secondo me, ce l'ha lasciata il card. Nicora, uno dei padri fondatori del sistema di sostentamento, nato quasi 40 anni fa. Secondo lui siamo davvero corresponsabili quando la disponibilità a sentirci parte della vita della Chiesa arriva a tal punto che parlare di aspetti economici diventa normale.”

**È per questo che ogni anno viene celebrata la Giornata nazionale?**

“Esattamente. Questa disponibilità non è scontata, o acquisita una volta per tutte. Negli ultimi anni stiamo cercando di non limitare questa attenzione alla sola domenica della Giornata nazionale (quest'anno il 17 settembre), ma di estenderla almeno ai due mesi e mezzo successivi, fino alla fine di novembre, il periodo in cui diffonderemo anche attraverso i mezzi di comunicazione l'annuale campagna di sensibilizzazione.”

**Quale sforzo chiedete alle comunità cristiane, soprattutto in questo periodo?**

“L'obiettivo è che tutti coloro che si sentono parte viva della comunità si sentano coinvolti anche economicamente nel suo sostentamento. Ciascuno, ovviamente, per quanto può dare. È il gesto del fare un'offerta che è importante, perché testimonia la consapevolezza della propria corresponsabilità. Ed è verso questo obiettivo che chiediamo l'indispensabile contributo della rete di incaricati territoriali (parrocchiali e diocesani) con cui collaboriamo, realizzando anche progetti specifici come Uniti possiamo”.

**Cosa chiedete, invece, ai sacerdoti?**

“Di non avere paura di chiedere alla comunità. Non vuol dire essere inopportuni, ma piuttosto aiutarla a vivere con responsabilità il proprio ruolo da protagonista. Anche nel sostegno economico”.



«Il sacerdote fa la buona comunità, ma anche la comunità fa il buon sacerdote»  
(papa Francesco)

## Come donare

- Con carta di credito direttamente sul sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) oppure chiamando il numero verde 800 825 000;

- Tramite bonifico bancario all'IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero con Causale: *Erogazioni liberali art. 46 L.222/85*;

- Tramite Conto corrente postale n. 57803009.

## Grazie ai finanziamenti 8xmille, dopo i lavori di ristrutturazione Riaperta la chiesa di Sant'Antonio abate in Lucera

Leonarda Girardi

La Chiesa di Sant'Antonio abate spicca nel contesto urbano di Lucera per la singolare cupola policroma, ricoperta di maioliche di diversi colori. Costruita nel Trecento, arricchita del campanile e della famosa cupola nel 1600, sabato 2 settembre la Chiesa è stata riaperta al culto, dopo alcuni lavori di ristrutturazione, con una solenne celebrazione del Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano.

I lavori di ristrutturazione hanno riguardato sostanzialmente la riparazione del manto di copertura, il rifacimento del sistema di raccolta e smaltimento delle acque pluviali, il ripristino, il restauro, la pulitura delle facciate, il rifacimento dell'impianto elettrico interno, la tinteggiatura delle pareti interne della Chiesa.

Il responsabile unico del procedimento è stato l'ing. Michele De Rosa, che ha portato avanti il progetto redatto dall'arch. An-



Lucera, Chiesa Sant'Antonio abate (a dx), 2 settembre 2023. La celebrazione di riapertura (a sx).

tonio Vecchiarino e dall'ing. Saverio Sasso, mentre la direzione dei Lavori è stata affidata all'ing. Mario Rotunno e all'arch. Rocco Paiano.

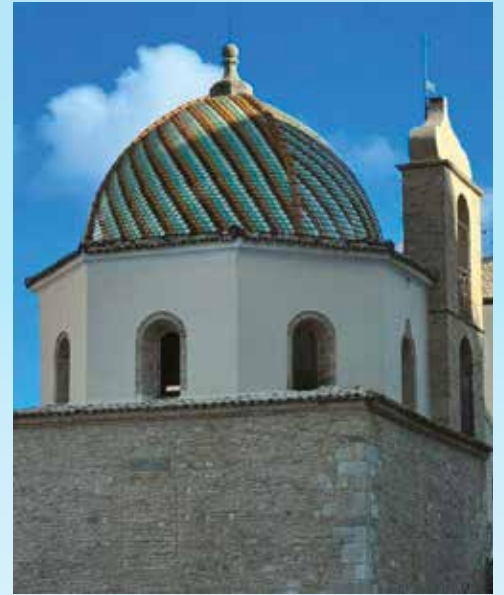
I tecnici hanno lavorato sotto l'Alta Sorveglianza dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e per l'Edilizia di Culto della Diocesi di Lucera-Troia, nella persona di mons. Luigi Tommasone, coadiuvato dal geom. Arturo Monaco.

Tutto ciò è stato possibile anche grazie ai fondi dell'8xmille che la CEI ha assegnato alla Diocesi di

Lucera-Troia, per un contributo complessivo di € 120.000,00, mentre la restante parte di € 40.000,00 è stata assolta sia dalla diocesi di Lucera-Troia sia dalla confraternita di Sant'Antonio Abate di Lucera.

Quando si riapre al culto una Chiesa è sempre un momento speciale, perché oltre a riconsegnare ai fedeli un luogo importante per la loro fede, que-

sto consegna alle generazioni future una grande eredità: «Che questo prezioso monumento possa essere per le nuove generazioni non solo il segno di un passato glorioso e fecondo nell'arte – afferma l'arch. Rocco Paiano – ma anche un segno che impegna e responsabilizza per la fruizione, la conservazione e la custodia il futuro dello stesso».



## “Andiamo con un solo cuore andiamo” Ad Assisi, il campo dell'ACR diocesana

Equipe ACR

“Andiamo con un solo cuore andiamo”. Questo è stato il *file rouge* del campo scuola di AC svoltosi ad Assisi dal 4 al 7 settembre 2023. Il campo ha visto la partecipazione di sessantasette ragazzi della Diocesi, dai 12 ai 16 anni, accompagnati da dieci educatori e dall'assistente unitario, don Gaetano Schiraldi.

Insieme, in semplicità e in letizia, abbiamo fatto un'esperienza forte di cammino. Da subito abbiamo sperimentato l'importanza delle scarpe (atteggiamenti) che sono determinanti rispetto alla strada da percorrere.

Camminare per incontrare Dio avendo come compagni di viaggio Francesco, Chiara e Carlo Acutis.

Camminare come loro avendo però le “scarpe giuste” per mettersi alla sequela di Gesù e per



Assisi, 4-7 settembre 2023. Il campo scuola dell'ACR diocesana.

correre con gioia e con coraggio, nonostante la fatica e gli impedimenti.

Camminare per liberarsi dai “pesi inutili” che non ci consentono di dare gloria a Dio. Così come ha fatto Francesco che, con le sue scelte coraggiose, è divenuto il primo vero *influencer* della storia: “Ora sono un uomo perché libero sarò, ora sono ricco perché niente più vorrò” (dal

musical: *Forza venite gente*). Camminare per seguire come Chiara e Carlo, *follower* di Francesco, e vivere in semplicità, cioè nella verità facendo ogni cosa bene con lealtà, schiettezza, senza ipocrisia e senza avere la necessità di nascondersi dietro una maschera: “Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie” (C. Acutis).

Camminare, pregare, cantare nei luoghi vissuti e attraversati da Francesco, Chiara e Carlo è stata per tutti e per ciascuno un'occasione significativa di crescita nella fede e nell'amicizia. Siamo grati al Signore che ancora una volta ci indica la strada giusta da percorrere. E allora con rinnovata speranza... andiamo, andiamo con un solo cuore andiamo.

## A 360 anni dalla nascita del servo di Dio Una mostra per ricordare mons. Emilio Cavalieri

Associazione "Terzo Millennio"  
sezione di Troia

**N**ella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre scorso, S.E. mons. Giuliano ha presieduto la santa Messa nella Basilica Concattedrale di Troia, dove è esposto il miracoloso Crocifisso del Frasa, da novant'anni venerato come miracoloso.

Al termine della Celebrazione, dopo aver sostato in preghiera nella cappella dell'Assunta ai piedi della tomba del servo di Dio mons. Emilio Giacomo Cavalieri, ha inaugurato la mostra a lui dedicata presso il MED/Chiostro dell'ex monastero di San Benedetto, organizzata dall'Associazione "Terzo Millennio" di Troia nel 360° anniversario della nascita.

Il convegno introdotto dal prof. Giovanni Sgobbo, coordinatore dell'associazione, ha visto gli interventi di mons. Luigi Tommasone, Responsabile Diocesano dei BB.CC.EE., che ne ha spiegato la genesi, e dell'ing.



Troia, Basilica Concattedrale, 14 settembre 2023. Mons. Vescovo prega ai piedi della tomba di mons. Cavalieri (a sx).

Troia, Museo Ecclesiastico Diocesano, Chiostro, 14 settembre 2023. L'intervento di mons. Giuliano alla mostra/convegno (a dx).

Urbano Giulio Pignatiello che, coadiuvato da una serie di slides, ha brevemente narrato la vita di mons. Cavalieri, vescovo di Troia dal 1694 al 1726. Riferendo alcuni aneddoti della sua vita, ha parlato delle sue opere di cui ancora oggi vi sono tracce a Troia e, tra l'altro, ha ricordato che il Presule, insieme con padre Ludovico Calco, ha favorito la costituzione di un primo nucleo di "sacerdoti conviventi", precorrendo i tempi che hanno

poi dato vita alla Casa del Clero attiva a Troia fin quasi ai nostri giorni.

La manifestazione si è conclusa con la dotta relazione di mons. Vescovo con la quale ha invitato gli astanti a seguire gli insegnamenti che, con la sua vita, il servo di Dio Cavalieri ha trasmesso. Quindi, si è soffermato su due interrogativi: "Cosa insegna mons. Cavalieri con le scelte concrete della sua vita?" e "A me vescovo, cosa insegna

monsignor Cavalieri?"

La mostra è costituita da quindici pannelli dimostrativi, da tre dipinti provenienti dall'Episcopio Troiano e da tre volumi provenienti dalla Curia Vescovile di Troia, nonché la Croce del Cavalieri e il Genuflessorio di sant'Alfonso de' Liguori, di cui il Cavalieri era zio materno. Per tramandare memoria dell'evento si è redatto un piccolo catalogo della mostra che è stato omaggiato a Sua Eccellenza.

**AIUTA IL TUO PARROCO  
E TUTTI I SACERDOTI CON  
UN'OFFERTA PER IL LORO  
SOSTENTAMENTO**

*"Avevano ogni cosa in comune"* (Mt 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

**PARTECIPA ANCHE TU!**

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



**Dona subito online**

**Inquadra il QR-Code**

**o vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

# A ottant'anni dai disastrosi bombardamenti della II Guerra Mondiale Sfollati, bombe e fatti inediti del fatidico 1943

Gaetano Schiraldi

Ottant'anni fa i disastrosi bombardamenti della città di Foggia. Si è scritto tanto, ma ci sono tante piccole storie legate a quei giorni che si evincono dalle carte degli archivi parrocchiali, di non poca rilevanza storica. Pochi flash in questo articolo per citarne alcuni tuttora inediti. L'arciprete di Castelnuovo della Daunia, Vincenzo Beccia (1907-1988), annotava: «*Il giorno 31 maggio alle ore 12 e 30, orario legale, centinaia di fortissime volanti americane, bombardieri, caccia bombardieri e caccia di scorta, hanno solcato i cieli della Parrocchia, fra lo sgomento ed il terrore universale della popolazione, facendo anche cadere nelle campagne e qua e là anche nell'abitato proiettili di mitragliatrici*». Pochi attimi e si consumarono i primi bombardamenti sulla città di Foggia. Continua, ancora, Beccia: «*Dopo pochi momenti si sono sentiti forti rumori e scoppi di bombe, gli aerei erano giunti sugli obiettivi da colpire: il campo di aviazione di Foggia, la stazione e la cartiera sono stati centrati in pieno e duramente provati; molte sono state le vittime fra la popolazione civile*». I bombardamenti diedero vita all'esodo dei foggiani, molti dei quali raggiunsero i paesi del nostro Subappennino.

Paolo Stizza (1911-1991), economo della parrocchia di Pietramontecorvino, annota al 24 luglio del '43: «*Giungono in Parrocchia numerosissimi sfollati da Foggia in seguito agli intensi bombardamenti aerei sulla città*»; Pietro De Santis (1879-1951), arciprete di Alberona, scrive: «*Provenienti da Foggia, bombardata ripetutamente da aeroplani Inglesi, sono arrivati, dal giorno 18 luglio 1943 in poi, molti cittadini Foggiani, costretti ad abbandonare la Città*»; scrive, ancora, Beccia: «*Quasi tutti gli abitanti hanno abbandonato la città e si sono riversati nei paesi della provincia: anche nella nostra Parrocchia sono giunti moltissimi sfollati*». I nostri paesi divennero rifugio per tanti che fuggiva-



I bombardamenti su Foggia del 1943.

no dalle bombe. Molti parroci, pur nella ristrettezza dei tempi, si adoperarono per aiutare gli sfollati. Continua De Santis: «*Furono aperte le due Chiesette di S. Rocco e di S. Giuseppe per ospitarli, dato che nelle abitazioni private non c'era più posto*». Presto, però, anche nei paesi cominciarono le incursioni tedesche. «*Alla metà di giugno, -scrive Beccia- giunge, indesiderata una divisione tedesca, moltissimi ufficiali con il comando, prendono stanza in paese, occupando anche abitazioni private [...]* La sera del 25 luglio ad ora molto tarda, la radio comunicò al mondo intero, che Mussolini era decaduto come capo del Governo, la tirannide fascista dopo venti anni non esisteva più [...] Il maresciallo Badoglio era stato chiamato [...] a ricoprire la carica di capo del Governo».

Alla fine di luglio, intanto, ci fu un altro tremendo bombardamento sulla città di Foggia che fu rasa quasi al suolo. Si ebbero moltissime vittime e danni ingenti. Ci fu una seconda ondata di sfollati. Beccia scrive: «*Gli abitanti che erano rientrati, sfollano in massa dalla città verso i paesi, anche la nostra Parrocchia accoglie circa duemila persone*». Quei bombardamenti continuarono per tutto il mese di agosto. E i parroci non fecero mancare la pastorale sollecitudine.

A Pietra, addirittura, Stizza organizzò «*per i Foggiani sfollati, che raggiungono il numero di quasi duemila*», dato l'approssimarsi del 15 di agosto, una piccola festa liturgica in onore della Madonna dei Sette Veli, preceduta da un triduo, cui presero parte, pure, i sacerdoti petraioli Macchiarola operanti a Foggia: Giro-

lamo (1885-1954) e Gioacchino (1882-1949), l'uno arciprete di San Francesco Saverio, l'altro primicerio della cattedrale; e «*quasi tutti i Foggiani residenti in Parrocchia si accostano ai sacramenti della Confessione e della Eucarestia*». L'8 settembre si ebbe un momentaneo ed effimero sussulto di gioia, con la sottoscrizione dell'armistizio da parte di Pietro Badoglio (1871-1956). A Volturino, quel giorno, la gente si riversò nella piazza, dirigendosi festosa alla chiesa badiale pretendendo il suono delle campane, ma, alla porta maggiore, furono bloccati dalla fortezza del parroco Giacomo D'Antini (1874-1959), il quale ebbe a dire con la sua solita autorevolezza: «*La guerra non è ancora finita, anzi, deve ancora iniziare*», riportando tutti con i piedi per terra.

A Pietra, lo stesso giorno, pur essendo stato registrato erroneamente al 6 di quello stesso mese, si cantò in chiesa madre il *Te Deum*. Il 9, a mezzogiorno, in Puglia fu dichiarato lo stato di emergenza; i tedeschi occuparono tutti gli uffici pubblici e disarmarono i carabinieri. A Castelnuovo, «*ove si trovano di stanza presso l'ex caserma della milizia forestale, un centinaio di tedeschi [...] disarmano i carabinieri, s'impadroniscono del telefono e del telegrafo e incominciano a*

*spadroneggiare fra il terrore del popolo*». A Casalnuovo Monterotaro, il meresciallo dei carabinieri si oppose al disarmo e ferì due soldati tedeschi; dopo qualche ora, si ebbe una spedizione punitiva contro l'intero paese. Fu ferito mortalmente un giovane e vennero presi in ostaggio una trentina di uomini che saranno rilasciati il giorno dopo, grazie alla mediazione di alcuni notabili del posto.

Il 18 settembre seguente, su Pietramontecorvino «*due aerei inseguendosi lasciano cadere delle bombe alla periferia di questo abitato*», in località Macchia del Molino. Trovandosi in campagna per mettere a riparo i covoni di grano, morirono a causa dell'esplosione di una bomba Di Ruberto Vittorio (1896-1943) e il cugino di questi De Matteis Leonardo (1898-1943). Il fratello del primo, Raffaele (1896-1943), anch'egli lì presente, gravemente ferito, morirà il 21 settembre successivo. Nella stessa circostanza, rimase ferito, pure, il fornaio Torre Pasquale (1897-1980) ed altri. Il 24 settembre ci fu, ancora una volta, a Pietra, un'azione terroristica tedesca: fu intimato al commissario prefettizio, Alberto Torella (1888-1962), di invitare la popolazione a consegnare, entro le 2 pomeridiane, presso la casa del citato commissario, polli, agnelli e suini. La popola-



Mons. Vincenzo Beccia, arciprete di Castelnuovo della Daunia.



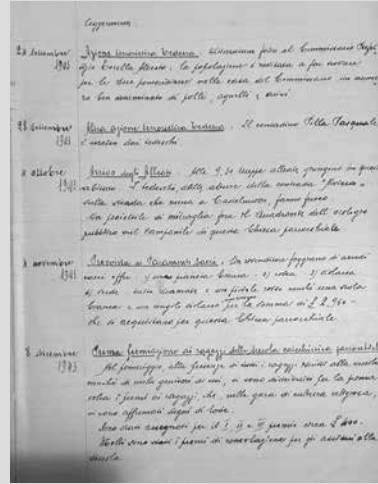
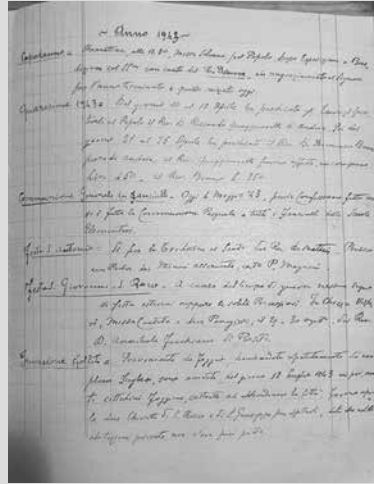
zione dovette piegarsi *ob torto collo* alle richieste dei tedeschi. Alla fine del mese, riferisce Baccia, i soldati tedeschi stanziarono cannoni e mitragliatrici sotto l'abitato, nelle località *Cicirinello* e *Vettrugo* e nel locale cimitero; «chiedono uova ed altre cibarie alle varie abitazioni, ove si presentano, il tutto dev'essere ceduto gratuitamente».

Il 28 settembre, al bivio per Castelnuovo della Daunia, i tedeschi bloccarono il contadino petraiole Pasquale Pilla (1875-1943) ed un altro forestiero di cui si ignora il nome e la provenienza, il quale, però, riuscì a scappare. Il Pilla, invece, fu costretto dai tedeschi a scavare una fossa, ad entrarvi, per poi essere sparato barbaramente.

La notte del 28 settembre, i tedeschi finsero di lasciare Castelnuovo per via Roma, in realtà, tornarono con una irruzione più violenta: depredarono varie abitazioni e bloccarono la piazza centrale del paese, piazzando la radio ricevente e trasmettente sul sagrato della chiesa madre. Sul largo della porta di Lucera, stanziarono i cannoni; nessuno poteva muoversi dal paese verso le campagne.

Il 30 settembre, aerei alleati scaricarono raffiche di mitragliatrici sul paese uccidendo alcuni soldati tedeschi e, la sera fu fatto saltare il ponte della Fara, sulla Castelnuovo-Lucera. «Al mattino del primo ottobre i tedeschi spostano le armi [...] I cannoni vengono piazzati lungo il percorso della via Roma, nel giardino Di Sabato, nel largo antistante la Chiesa dell'Incoronata e sul limitare del largo della Maddalena, antistante il Convento dei Frati Minori». Molte case di via Roma e del quartiere della fontana furono requisite per porre sui relativi balconi le mitragliatrici. «Verso le ore dieci ha inizio il cannoneggiamento, che è intensificato verso le ore quattordici, quando un proiettile va a colpire l'angolo dell'abitazione, posta all'estremità della via Luigi Zuppetta, verso la villetta [...] A tarda sera il rombo dei cannoni si fa di nuovo sentire. Tutti gli abitanti passano la notte in piedi, senza prender sonno, pur stando rinchiusi nelle proprie case». I tedeschi lasciarono Castelnuovo la mattina del 2 ottobre per «la via che conduce a S. Marco la Catola, per timore di essere accerchiati».

Il pomeriggio dello stesso giorno, fecero ingresso a Castelnuovo gli alleati che già dalla sera



Dagli Archivi Parrocchiali di Alberona (a sx) e di Pietramontecorvino (a dx).



Don Pietro Petti, arciprete di Motta Montecorvino.

precedente si erano stanziati nei pressi del ponte della Fara. Attraversarono «il largo plebiscito e la via Zuppetta, fra il continuo gettito di fiori e di acclamazioni di tutti gli abitanti affacciati alle finestre, ai balconi e sulla pubblica strada, mentre dal cielo scendeva una fitta pioggerella». Gli alleati cominciarono subito a rintracciare e detonare le mine che i tedeschi avevano piantato sulle strade di ingresso al paese. L'ultima quindicina di settembre, una truppa tedesca mise sotto scacco anche Alberona. Il 1 ottobre fu ucciso il tenente, dott. Andrea Nazzaro (1913-1943), la cui morte fu causata da alcuni spari partiti da finestrelle di soffitte private. Il suo cadavere fu trascinato per il centro abitato fino all'ingresso del paese. Don De Santis annotava: «Oggi 30 settembre 1943, dopo aver fatto saltare il Ponte dell'Arso, si sono accampati sulle colline dell'Argario e nelle boschaglie vicine. Alle 3 pom. sono arrivati gli Inglesi e Americani a liberare il Paese: e i Tedeschi sono scappati verso S. Bartolomeo in Galdo». Dal 30 settembre al 2 ottobre, a Motta Montecorvino si verificarono altri fatti. L'arciprete Pietro Petti (1874-1966) riferisce: «Non c'è stato un semplice passaggio

di truppe, ma si è avuto un vero e proprio combattimento svolto con tutti i mezzi bellici». Quattro o cinque giorni prima della data data, i tedeschi posizionarono i cannoni nei pressi del paese; «furono giorni di trepidazione e di razzia da parte dei tedeschi; di alcuni sfollati foggiani e di alcuni sfaccendati paesani». I cittadini furono costretti a lavorare per conto dei tedeschi e addirittura fu maltrattato e derubato il sacerdote Giovanni Fontana (1912-1979). «Avuto sentore dell'approssimarsi degli Inglesi, la sera del 29 settembre, i tedeschi cominciarono ad aprire il fuoco, che continuò, con ritmo sempre più crescente ed in modo spaventoso, fino a sabato 2 ottobre». Gran parte della popolazione, dato il pericolo, fu costretta a rifugiarsi nelle campagne. Scrive, ancora, il Petti: «Poche persone rimasero in paese». «Dopo aspra e dura lotta, i tedeschi ripiegarono lasciando sul posto alcuni automezzi, dei quali 3 incendiati. Il combattimento si spostò allora verso la parte occidentale del paese, sempre lungo la via nazionale. I tedeschi, che si erano fortificati sul toppe S. Pietro e su Monte Sambuco (m. 986) resistettero ancora un giorno. Dopo ripiegarono verso Volturara Appula e S. Marco la Catola».

Tra i civili non ci fu nessuna vittima. Morirono, invece, una trentina di tedeschi e una decina di soldati canadesi. Nel combattimento rimase danneggiato il campanile della chiesa madre, colpito da alcune cannonate, in quanto sul posto si era piazzata una vedetta tedesca con mitragliatrice per sorvegliare il movimento dei carri armati nemici. Appena avvistata, fu colpita e neutralizzata; don Pietro riferisce: «Dei soldati di vedetta parte furono feriti e parte, caduti, furono trasportati di notte tempo».

In tutto ciò rimase distrutta la campana grande e la torretta dell'orologio. La campana fu, poi, rifusa nel 1945 per volere del popolo, con gli auspici di don Petti e la solenne benedizione del vescovo di Lucera, Domenico Vendola (1901-1963). Sulla campana, lo stesso Vendola, volle la seguente iscrizione: *Odium populorum me percussit/nam tormento bellico die 1 octobris 1943/fracta ad ima decidi/cives aere proprio me refectam/rursus in altum levarunt/ut per saecula Deum laudem/et pacem populis invocem/29 augusti 1945.*

Il 1 ottobre 1943, giunsero a Volturino alcuni reparti tedeschi inseguiti da truppe Anglo-Americane. Scrive l'abate D'Antini: «Dopo tre giorni di duri e aspri combattimenti sul monte Sambuco con qualche danno alle campagne e ai paesi circostanti si ritirano alla volta di Pescara lasciando questa popolazione in gran spavento». Il 4 ottobre, giunsero a Pietra le truppe alleate: «I tedeschi, dalle alture della contrada "Neviera" sulla strada che mena a Castelnuovo, fanno fuoco». Poi, aggiunge Stizza: «Un proiettile di mitraglia fora il quadrante dell'orologio pubblico sul campanile di questa Chiesa parrocchiale». Nella medesima occasione, mentre la popolazione cominciava a riacquistare serenità successe a Castelnuovo un altro fatto clamoroso: «Alcuni facinorosi comunisti, presero, dopo essersi armati di fucile, il podestà del tempo Storelli e lo accompagnarono al comando delle truppe alleate, accusandolo di essere un accanito fascista. Dopo opportune e sommarie informazioni, quale il caso richiedeva, visto la sua innocenza, lo lasciarono libero». Qualche giorno dopo, Francesco Storelli rassegnò le dimissioni e si procedette alla nomina del commissario straordinario, a quel tempo segretario comunale, Antonio Zoccano. Dopo le dovute indagini, gli successe il notaio Alessandro Imperati (1910-1971). «Moltissimi soldati alleati prendono stanza in paese e vi si trattengono fino alla fine del mese di ottobre [...] Ai primi di dicembre una divisione irlandese viene divisa nei diversi paesi del mandamento», cosa che interessò, pure, Pietramontecorvino. Dal 12 marzo al 2 aprile del 1944, sostarono a Pietra dei soldati canadesi. Don Stizza scriveva: «Edificanti i cattolici nelle manifestazioni di fede e generosi col popolo in ogni occasione».

ZONA PASTORALE  
**LUCERA**

LUCERA

## Celebrazioni per il Patrono

Lorenza Montanaro

**D**omenica 20 agosto, in occasione della festività di san Pio Decimo, la comunità si è ritrovata per le celebrazioni in onore del Patrono. La santa Messa delle 8.30 ha aperto le festività, che hanno rag-



Lucera, Parrocchia San Pio X, 20 agosto 2023. Festa in onore del Patrono della comunità.

giunto il loro culmine alle 18.30, quando si è tenuta la Celebrazione solenne presieduta dal par-

roco, don Rocco Coppolella, e concelebrata da padre Nicola Andreola, già parroco, e padre Andrei Ficaù, rettore del Santuario di San Francesco Antonio Fasani, alla presenza delle autorità civili e militari, animata dalle voci del coro parrocchiale.

Al termine della santa Messa si è snodata tra le vie del quartiere la solenne processione, aperta dall'arciconfraternita di San Leonardo e animata dal Terz'ordine francescano.

Al ritorno in chiesa, la statua si è poi fermata sui gradini del sagrato e don Rocco ha affidato il quartiere ed i presenti all'intercessione del Santo, per poi dare spazio ai fuochi musicali, offerti dai fratelli Antonio e Francesco Colatruglio.

Dal sacro al profano: "pane e pomodoro" per tutti, parrocchiani e non! E, come ogni festa che si rispetti, la serata è andata avanti con l'intrattenimento musicale. Per l'occasione ha allietato la festa il dj di Radio Norba, Mauro Dal Sogno.

La serata si è conclusa con il botto, letteralmente, perché è arrivato immancabile lo spettacolo pirotecnico incendiato dal signor Mario Folliero, storico parrocchiano.

I vari momenti della festa rappresentano due facce della stessa medaglia, perché come ha ricordato il parroco: "Fare festa, pregare e seguire san Pio Decimo ci renderà sempre più comunità che cammina e cresce insieme nella fede".

LUCERA

## Festa di Santa Maria della Spiga

Arturo Di Sabato

**L**a parrocchia del quartiere periferico Porta San Severo, oltre alla festa di san Ciro (31 gennaio), celebra anche quella della sua Titolare - Santa Maria della Spiga -, la prima domenica di settembre. Si può dire che è una festa giovane nata

liturgicamente nel 2002, ma poi nel corso degli anni è andata sempre più arricchendosi. È una festa importante per far capire che la Chiesa - sulla quale anticamente sorgeva il Tempio della dea Cere - porta il nome della Madonna, anche se erroneamente molti continuano a chiamarla San Ciro.

Quest'anno la festa è stata celebrata il 3 settembre preceduta dal triduo di preparazione. Il giorno della festa, dopo la santa Messa delle 10.30 durante la quale sono stati amministrati i battesimi, è stato recitato il rosario e la supplica. Alle ore 18.00, il parroco, don Modesto De Girolamo, ha presieduto la Messa animata dal coro



Lucera, Parrocchia Santa Maria della Spiga, 3 settembre 2023. Festa in onore della Titolare.

parrocchiale, alla presenza delle autorità civili e militari. Al termine si è svolta la solenne processione per alcune vie della parrocchia con il Quadro della Madonna che quest'anno è stato collocato su un trattore allestito di spighe, grano e pane.

Al rientro, per il terzo anno consecutivo, si è proceduto al tradizionale rito della benedizione degli agricoltori e dei mezzi agricoli in ringraziamento del raccolto.

Infine, è stata organizzata una sagra di degustazioni di prodotti tipici parrocchiali accompagnata da una band musicale. I festeggiamenti si sono chiusi con lo spettacolo di fuochi pirotecnici.

ZONA PASTORALE  
**TROIA**

TROIA

## Errata corrige

Sul numero 8 di settembre 2023, a pagina 10, in apertura dell'articolo a firma di Vincenzo Agriesti dal titolo «Estate ragazzi "Tu per tutti"», veniva riportato erroneamente: «80 bambini, ragazzi e 50 adolescenti...». Trattandosi di un refuso di impaginazione del capolettera, in questa sede si rettifica quel testo con quanto segue: «180 bambini, ragazzi e 50 adolescenti...».

ZONA PASTORALE  
**PIETRAMONTECORVINO**

VOLTURARA APPULA

## Insieme si può...

Rosanna Binetti

**D**omenica 17 settembre 2023, presso il Santuario Maria Santissima della Sanità in Volturara Appula, si è svolto l'annuale pellegrinaggio dei gruppi di preghiera della Madonna della Sanità. Il tema dell'incontro, proposto da suor Gloria, è stato suggerito da papa

Francesco in occasione della III Giornata mondiale dei nonni e degli anziani: "Di generazione in generazione la sua misericordia" (Lc 1,50). Punto di partenza per la meditazione il *Magnificat*, in particolar modo "la visita della giovane Maria all'anziana cugina Elisabetta".

Giunti da luoghi diversi per lodare e ringraziare la Madre di Dio, i pellegrini si sono ritrovati insieme desiderosi di vivere un'autentica e gioiosa esperienza di fede.

Il pellegrino è l'uomo del cammino perché ogni uomo è sempre un uomo in ricerca, in dialogo con Dio e con gli altri.

Guidati dalla sapienza di suor Gloria nella riflessione, il testo di

Volturara Appula,  
Santuario Maria  
Santissima  
della Sanità,  
17 settembre 2023.  
Il pellegrinaggio dei  
gruppi di preghiera.



Luca e le parole del papa, hanno toccato il cuore di tutti i presenti, giovani e anziani, "rivitalizzandolo". Nell'incontro delle due madri, una giovane Maria e l'altra

anziana Elisabetta, e dei due bimbi nel grembo materno, Gesù e Giovanni, in un istante, è svelata all'uomo l'infinita "Misericordia" di Dio che sarà "di generazione in

generazione"! Donata a ciascuno di noi, per ogni uomo, diventa progetto di amore che attraversando "... il passato, il presente e il futuro, abbraccia e mette in collegamento le generazioni..."

e "...nell'incontro tra Maria ed Elisabetta, tra giovani e anziani, Dio ci dona il suo futuro" (papa Francesco). In questo incontro c'è tutta la ricchezza del progetto di Dio che

si fa dono ed invito a metterci in cammino verso l'altro con la stessa "fretta" di Maria. Con il rinnovo della consacrazione alla Madonna della Sanità e con la Sua materna protezione,

siamo tornati alla nostra quotidianità consapevoli di una grande responsabilità: mantenere vive le radici della nostra fede e dei nostri valori, seminare e testimoniare.

**VOLTURINO**

## Da 250 anni, nostra Patrona

Maria Velardi

**G**iovedì 7 settembre, con una fiaccolata per le strade del paese, si è dato inizio alla festa patronale di Volturino, che prevede il ritorno del simulacro della Vergine al Santuario di Serritella. Una festa, questa molto particolare in quanto segna l'inizio di un anno speciale per la comunità volturinese, un anno che porterà a festeggiare, nella prima domenica di maggio 2024, i duecentocinquantaquattro anni della proclamazione della Vergine di Serritella a Patrona di Volturino.



Volturino, Parrocchia Santa Maria Assunta, 7 settembre 2023. Un momento della processione.

Due secoli e mezzo di fede e devozione che hanno consolidato nel tempo il forte legame dei volturinesi con la loro Patrona. Evento questo che non poteva passare inosservato.

Per questo, durante la solenne celebrazione dell'8 settembre, festa della natività di Maria, mons.

Giuseppe Giuliano ha indetto ufficialmente l'anno speciale mariano per la comunità di Volturino (8 settembre 2023 - 15 settembre 2024), augurando a tutti che sia un anno segnato da sincera conversione e riconciliazione con Dio per camminare, con Maria, sul sentiero della vita.

Forte è stata l'emozione dei fedeli che non hanno fatto mancare la loro partecipazione anche alla "processione del Paradiso" del giorno 9 settembre, quando ben diciannove statue di santi presenti nella parrocchia hanno accompagnato la statua della Vergine lungo il tradizionale percorso del centro storico del paese.

E, con altrettanta emozione, domenica 10 i volturinesi, hanno riaccompagnato la Vergine al suo santuario di Serritella. Tante le iniziative previste, alcune già vissute, come la presenza di "Capitano Ultimo", uomo di Stato di fede, che con la sua testimonianza ha evidenziato come ci possa essere un perfetto connubio tra fede, legalità e giustizia. Ma l'evento più atteso è sicuramente quello che vedrà la statua della Madonna di Serritella a Roma, alla presenza di papa Francesco, durante l'Udienza dell'11 ottobre prossimo.



## « il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

# Le stimmate di san Francesco

**L**a ricorrenza della festa delle Stimmate del nostro Padre san Francesco ci invita a percorrere il cammino che da San Damiano, sotto il segno della Passione di Gesù Cristo, lo condusse a La Verna. È stato scritto: «Chi vuole trovare san Francesco vada a San Damiano, oppure a La Verna. Colà lo troverà vivo e vero, meglio che in qualsiasi libro» (A. Gemelli). Sappiamo che san Francesco amava il linguaggio dei simboli. Li usava per dare maggior concretezza alle idee. A se stesso diede, inconsapevole, la figura della Croce. La sua vita divenne, infatti, il simbolo-persona della Passione di Cristo. San Damiano fu il punto di partenza nella sua vita, ma fu anche il punto di arrivo dopo decisioni estreme, lotte aperte e segrete segnate dal martirio degli affetti e dei pregiudizi e stimate prove di follia. Da San Damiano poi, partì con la parola del Signore nell'anima, che tracciava dalla Croce una via adatta ad un futuro crocifisso:

«Va, Francesco, ripara la mia casa che come vedi, va tutta in rovina». «Fin da quell'ora per tal modo fu ferito e piagato il suo cuore e così liquefatto alla memoria della Passione del Signore, che sempre, mentre visse, portò nel suo cuore le stimmate del Signore Gesù» (*Leggenda dei Tre compagni*). Sapeva che parlare con il Crocifisso significava vivere come Lui. Ogni cosa compiuta e subita la vedeva alla luce della Passione, ogni sentimento si arricchiva per la contemplazione dell'umanità di nostro Signore crocifisso. «Fin da San Damiano tutta la vita di san Francesco, in pubblico e in privato, era per la Croce del Signore, e diversi misteri della Croce risplendettero in lui» (Tommaso da Celano, *Trattato dei miracoli*). Si incamminava verso La Verna. Il suo corpo era ormai pronto ad offrirsi, si apriva docile alla sofferenza. «La Passione di Cristo gli stava costantemente presente, non poteva trattenere le lacrime e piangeva ad alta voce».



Piangeva, san Francesco e il suo pianto era una predica, la "sua" predica, quella che non si rifaceva alle parole, ma ad un incendio di eccessivo amore dove bramava totalmente trasformarsi e trasformare. Gli altri piangevano con lui e il suo "a solo" diventava coro. La Verna con il suo linguaggio ripete ancora oggi la preghiera innalzata dal Serafico Padre: «Signore mio Gesù Cristo, due grazie io ti prego che tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima è che in vita mia io senta nell'anima e nel cor-

po mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenevi nell'ora della tua acerbissima Passione; la seconda si è che io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori» (*Considerazioni sulle Stimmate*).

La Verna con la sua tradizione, custode dei misteri della Croce di Cristo, ci ricorda che il suo vertice allora «si infiammò», mentre san Francesco prese l'ultimo sigillo. «Tutto il monte pareva che ardesse di fiamma splendidissima la quale risplendeva e illuminava i monti e le valli d'intorno come se fosse sopra la terra il sole» (*Considerazioni sulle Stimmate*). La santità di Francesco ebbe lassù la sua prova. Fino allora egli aveva testimoniato Gesù Cristo Crocifisso. Ora è Gesù Cristo che rende testimonianza a san Francesco. Lo segna delle sue ferite: imprime nelle mani e nei piedi del Santo «pietruzze nere» e nel costato «un rosseggiar di sangue». L'ultimo sigillo è sempre il Signore a porlo.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone  
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Nella chiesa dell'Incoronata, a Castelnuovo della Daunia, eretta nel 1703, possiamo ammirare questa bellissima tela del secolo XVIII. L'autore dipinge la Madonna Incoronata con in braccio Gesù Bambino, tra i santi Donato, vescovo e martire, e Filippo Neri. La tela è montata in una cornice ricca e preziosa, in legno scolpito e dorato (poco paragonabile alle altre cornici, sempre in legno scolpito e dorato ma molto più larghe, appariscenti e spesse, presenti nella chiesa madre e al convento dei Frati Minori). La tela è un tripudio di luce, di angeli festanti, con una ricchezza di chiaro scuri che lascia stupiti.

Come se alzasse una quinta di scena, un angioletto apre una grande tenda di velluto azzurro oscuro. Sì, un lembo di paradiso che si affaccia sulla terra! Ai piedi della Vergine, in primo piano sono i due santi in estasi e inginocchiati su di un gradino. San Donato, con le vesti pontificali, allarga le braccia che reggono, la destra il pastorale mentre nella sinistra è dipinta una mezza luna simbolo del patronato del santo sui malati di epilessia, il cosiddetto "mal della luna" per l'analogia con la ciclicità delle fasi lunari. A destra di chi guarda c'è san Filippo Neri in abiti sacerdotali, con le braccia aperte, mentre ai suoi piedi c'è il cappello cardinalizio che non volle mai ricevere, perché preferì di più "il paradiso".

Nella parte superiore, due angio-

## Castelnuovo della Daunia Maria Incoronata tra i santi Donato e Filippo



letti sostengono la corona regale con cui Maria è Incoronata.

La Vergine siede su un trono di nuvole da cui, nella parte bassa, escono le teste di tanti puttini. Sulla sinistra un angioletto sembra reggere il manto, mentre a destra l'arcangelo

Gabriele, anche lui rapito dalla visione si volge estasiato verso colei – la giovane Vergine di Nazareth – che visitò per recarle la proposta di Dio, di volerla Madre dell'eterno a amato Figlio. Accanto a lui un altro angelo regge il giglio candito,

attributo iconografico del lieto annuncio. Maria sembra quasi uscire dalla luce splendente di Dio, una immensa e profonda luce dorata piena di angeli. Ella, quasi come una matrona, è vestita di un abito rosa antico, avvolta da un lussuoso manto di un azzurro cangiante, che gli scende dalla testa, risposando sulle sue spalle, le copre quasi del tutto le gambe, e scendendo lascia intravedere ancora un lembo di veste da cui fuoriesce il piede destro. Il viso della Madre di Dio, oltre al lembo del mantello blu è incorniciato da un leggero fazzoletto giallo, da cui fuoriescono i capelli. Il viso roseo. Gli occhi chiusi, La bocca accenna appena ad un sorriso. Maria sembra voler scomparire mentre regge, con l'elegante e affusolata mano destra, il Bambino Gesù che si appoggia sul suo petto. Bello, con i capelli increspatisi e quasi dorati, sorridente e vispo, le belle gote rosee, con la mano destra benedice, mentre con la sinistra tocca quel seno, vergine e benedetto, da cui Egli germinò, virgulto di lesse, l'Emmanuele. L'autore ha voluto però aggiungere un elemento che rende, per me, questa tela davvero interessante. Maria regge con la destra Gesù, mentre con la sinistra tiene quasi per mostrarlo, un libro. La Parola eterna, fatta carne e che dal suo seno fiorì, continua a parlare agli uomini di ogni tempo, con la Parola scritta che perpetua l'eterna verità, ancora annunciata nei Vangeli.

## Le date degli incontri per il clero e gli operatori pastorali Al via l'anno pastorale 2023/2024

1. *Il reale pericolo del clericalismo* (prof. Michele Illiceto), 13 ottobre 2023 (ore 10-12)
2. *Settimana biblica* (5-12 novembre)
- Luca e Atti (prof. Renzo Infante), 6

- e 7 novembre (ore 10-12)
- *La fede è in Cristo Gesù: il mysterium lunae* che è la Chiesa (mons. Carlo Dell'Osso), 10 novembre (ore 10-12)
3. *Il servizio dell'autorità per il di-*

- scernimento nella ricerca della volontà di Dio per il bene comune ecclesiale (padre Raffaele Di Muro), 1 dicembre (ore 10-12)
4. *La costitutiva identità battesimale della vita cristiana* (mons. Vincenzo Francia), 12 gennaio 2024 (ore 10-12)
5. *Nella logica della permanente conversione del cuore* (mons. Antonio Pitta), 9 febbraio (ore 10-12)

6. *La gioia e la fierezza di essere il popolo di Dio* (prof. Rocco D'Ambrosio), 8 marzo (ore 10 - 12)
7. *Per una Chiesa stabilmente sinodale: la comunione che si irradia, la corresponsabilità della/nella missione* (prof. Pina De Simone), 12 aprile (ore 10-12)
8. *Incontro diocesano nella vigilia di Pentecoste*. Lucera, 18 maggio, Cattedrale, ore 19, clero e consigli pastorali parrocchiali



## Incarichi e nomine del Vescovo

In 12 settembre 2023, monsignor Vescovo ha nominato:

- il reverendo **don Rocco Malatacca**, parroco di Celenza e amministratore parrocchiale di Carlantino: inizierà il ministero il 1 ottobre 2023;
- il reverendo **don Giovanni Di Domenico**, amministratore

parrocchiale di Orsara e di Giardinetto: inizierà il ministero il 1 ottobre 2023;

- il reverendo **don Donato D'Amico**, amministratore parrocchiale di San Matteo al Carmine in Lucera con l'incarico di verificare lo stato patrimoniale della Parrocchia in vista delle ulteriori

decisioni: inizierà tale servizio il 30 ottobre 2023. Inoltre, in data 8 settembre, ha notiziato quanto segue:

- il seminarista **Agostino Forte**, nel percorso di preparazione al ministero presbiterale, viene accolto nella Parrocchia "Sant'Antonino" in Padova per la Licenza in Teologia con specializzazione liturgico-pastorale presso l'Istituto Liturgico-pastorale in quella Città;
- il seminarista **Francesco Giglio**,

nel percorso di preparazione al ministero presbiterale, è stato ammesso al Collegio Capranica per la Licenza specializzata in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma;

- il seminarista **Urbano Genicco**, nel percorso di preparazione al ministero presbiterale, è stato ammesso al Collegio Capranica per la Licenza specializzata in Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.